

Come la Settimana Enigmistica

Scimmiettare uno dei più famosi slogan pubblicitari è sicuramente divertente. Ma nasconde anche un pizzico di verità.

La rubrica che, proprio come il famoso periodico di cruciverba, vanta innumerevoli tentativi d'imitazione! Non vorrei sembrare irriverente nei confronti di quella che considero una vera e propria pietra miliare dell'editoria italiana e dell'intrattenimento popolare (nel senso positivo del termine), ma questa pagina che mi diverto a curare da sei anni a questa parte sembra davvero aver fatto scuola.

Proprio come tutta la nostra attività agonistica. E se il suo gradimento è figlio dei successi sportivi e organizzativi della Federazione, o viceversa, non credo sia di alcuna importanza. Né per me, né per i lettori di Caccia&Tiro e per i soci Fidasc. La cosa veramente importante, in tutto questo, è che in un solo decennio la nuova realtà sportiva italiana, che affonda orgogliosamente le sue radici nell'humus culturale dell'attività venatoria, sia davvero diventata non solo adulta ma anche profondamente matura, sottolineando che le due condizioni non sono per niente equivalenti come potrebbe sembrare. Ancora prima della sua nascita (quelli che non sono più Junior da qualche anno lo ricordano benissimo) questa creatura sportiva era riuscita a suscitare un'ostilità tanto accanita quanto preconcepita e quindi infondata. Oggi quell'animosità così viscerale e abrasiva sembra essersi almeno in parte stemperata; non solo perché il tempo è sempre galantuomo, ma anche perché il palmares mondiale della Federazione ha assunto dimensioni tali da costringere tutti a riflettere prima di sputare sentenze caustiche sull'eticità, la sostenibilità ambientale e l'essenza stessa delle nostre discipline. Anche quelli che solo a sentire le parole "armi" e "caccia" presentano violente reazioni allergiche, sono ora costretti a fare i conti con il nostro bottino internazionale fatto di

35 medaglie d'oro, 25 d'argento e 37 di bronzo. E se non vogliono perdere credibilità non possono far finta di ignorare che queste attività così "violente" e "feroci" sono in assoluto le più sicure fra quelle che si praticano all'aria aperta. Infine, e questa è la cronaca recentissima di una ricerca universitaria (vedi C&T 1/12 - pag. 18, ndr), sono proprio le "armi sportive" e la tanto famigerata "caccia" a rappresentare



una delle poche voci attive della nostra malmessa bilancia commerciale, oltre che una inarrivabile eccellenza mondiale. Tutte verità vere che perfino una testata giornalistica come il Tg2 è stata costretta a prendere in seria considerazione, archiviando almeno per un'abbondante manciata di minuti la sua proverbiale avversione nei confronti del nostro universo. Ecco perché mi piace pensare che la vita della rubrica e quella della Federazione, e quindi i loro rispettivi sviluppi, siano solo le due facce di una stessa medaglia (magari d'oro), che rappresenta la crescita di un pezzo di Sport italiano. La caccia lo merita. Anche per nostra intima soddisfazione.

FELICE BUGLIONE